

---

# PREFAZIONE

---

È con piacere che vedo un vero – e primo – interessamento per il lancio convinto dell'unica presenza culturale specifica del comune di Fonte Nuova in agro nomentano: l'Archeologia.

La realizzazione di questo catalogo sui ritrovamenti archeologici sempre occasionalmente emersi negli ultimi secoli infatti – secondato dall'Amministrazione comunale di Fonte Nuova guidata dal sindaco Giovanni Vittori, su iniziativa dell'Associazione Nomentana di Storia e Archeologia onlus (ANSA) e del neonato Archeoclub di Fonte Nuova – vuole rappresentare una pietra miliare per un futuro di ricerca sempre più seria e, soprattutto, mirata.

Non si svela un mistero quando si fa notare come mai si sia potuto realizzare un vero scavo scientifico nel luogo dove, ormai con certezza, si sa sorgesse *Nomentum*, mentre solo pochi saggi sono stati realizzati, in occasione di emergenze casuali, in alcuni siti del vasto comprensorio che il suo agro costituì. Siti numerosi e ben segnalati, ormai, con una *carta archeologica e monumentale del territorio di Fonte Nuova* edita in Vicario, S.G., *Fonte Nuova entra nella storia*, IPZS, 2004, tavola nell'inserito a colori (da Pala 1976 e Quilici, Quilici Gigli 1993, con modifiche e integrazioni di Moschetti, La Porta 2004).

Se andiamo a esaminare le tante *notizie scavi*, tramandate dalla seconda metà dell'Ottocento sino ai giorni nostri, ricaviamo ben pochi esempi di ricerca scientifica programmata e documentata: sono tanto pochi che, per pudore, evito di evidenziarli.

La mostra fotografica dei reperti archeologici provenienti dal comprensorio nomentano, che offriamo alla cittadinanza, vuole stimolare la sensibilità collettiva verso questa autentica ricchezza che ci proviene dal passato: *far conoscere* è il principio fondamentale sul quale potere poi costruire i programmi di conservazione. Ma *far conoscere*, soprattutto, è *edificare* nelle coscienze dei singoli componenti la comunità la voglia – direi anzi il **dovere** – di segnalare ai responsabili sia del Comune che della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio ogni presenza antica venuta alla luce vuoi casualmente vuoi in occasione di scavi per l'edificazione di nuovi complessi abitativi.

È indispensabile la volontà e la responsabilità dei concittadini nel preservare i reperti archeologici, poiché per raggiungere lo scopo si può contare solo su di loro: non sono a mia conoscenza casi di addetti al "movimento terra" che, imbattutisi in un manufatto di qualsiasi natura da riportare a epoca antica, si siano arrestati nell'opera distruttiva e lo abbiano segnalato alla Soprintendenza.

L'esempio negativo più recente è accaduto nel corso del 2006 e lo abbiamo evidenziato in copertina sugli *Annali 2006* dell'Associazione Nomentana di Storia e Archeologia in tutta la sua brutale realtà: l'ara sepolcrale di *T. Flavius Delphicus* poco è mancato fosse totalmente frantumata; si è dato il caso che fosse passato sulla via Nomentana l'ispettore onorario, dott. Eugenio Moschetti che, accortosi di quanto stesse

accadendo, ha fatto in tempo ad arrestarne lo scempio (cfr. *Annali 2006*, pp. 165-167). Lo stato, tuttavia, nel quale il reperto era stato già ridotto è visibile nell'immagine cruda che abbiamo volutamente evidenziare nella copertina, in primo piano e senza ritocco alcuno.

La stessa Associazione rivendica, inoltre, il salvataggio *in extremis* della cisterna in località Salvatoreto, mentre ne era in corso la pervicace demolizione, fortunatamente segnalata alla presidenza da un cittadino che vuole mantenere l'anonimato (cfr. *Annali 2005*, pp. 168-177): oggi tale reperto è restituito alla Comunità e, a parere dello scrivente, potrebbe diventare, con un accordo fra il Comune di Fonte Nuova e la proprietà e previo un progetto *ad hoc* realizzato da architetto specializzato in studi di riqualificazione archeologica, sotto la guida della Soprintendenza, il **Museo di Fonte Nuova**.

Amo ricordare come la vicina circoscrizione di Setteville di Guidonia Montecelio, con un opportuno progetto, abbia oggi un Museo di tutto riguardo, realizzato a seguito del ritrovamento di un tratto di *via Cornicolana*, priva com'era – similmente a Fonte Nuova – di ogni altro manufatto monumentale sia civile che religioso.

La mostra fotografica dei reperti archeologici portati alla luce nei secoli XIX e XX vuole dimostrare agli scettici che un patrimonio unico è stato sperperato e sparso per i musei del mondo o acquisito da privati con pochi scrupoli; un patrimonio che oggi sarebbe l'orgoglio della Comunità.

Il perché ciò sia potuto accadere è evidente: nel contesto sociale nomentano mancava la *cultura*. Basti pensare che quando giunsi a Mentana, nel 1953, il più alto grado d'istruzione, rappresentato al tempo dalla laurea, nel contesto sociale comunale era stato raggiunto solo da cinque elementi di sesso maschile e nessuno di sesso femminile. E solo nel 1965, nel tempo della prima repubblica, due laureati sono entrati in Consiglio comunale, uno dei quali, da sempre residente a Roma, ha occupato una scranna in Giunta (cfr. G. Pioli, *Mentana 1986*, Quaderni di ricerca statistica, Montecitorio 1986, pp. 181 e 183).

Oggi, a distanza di mezzo secolo, con l'imponente evoluzione urbanistica del territorio, si può constatare con sollievo che il livello di istruzione abbia fatto passi da gigante, ma ancora, tuttavia, non decolla la cultura dell'antico e il suo conseguente rispetto.

L'Amministrazione comunale, l'Associazione Nomentana di Storia e Archeologia e l'Archeoclub di Fonte Nuova si sono prefissati il compito di iniziare un percorso di insegnamento specifico, soprattutto perché il neonato Comune è privo di ogni manufatto monumentale o storico o religioso.

Fonte unica di offerta per il visitatore sarà per molto tempo ancora l'archeologia che dovrà diventare, quindi, materia di studio preponderante per ogni cittadino; materia che dovrà essere posta nei programmi degli istituti scolastici del territorio, essendo a disposizione un nucleo di cultori dell'ANSA e dell'Archeoclub, pronti a dare collaborazione con colloqui e visite guidate a richiesta degli organi dirigenziali scolastici.

SALVATORE G. VICARIO